

LUCA UBALDESCHI

Chi crede alla possibilità di uno sviluppo sostenibile oggi deve guardare a Bridgetown, capitale delle Barbados, dove gli abitanti si ritroveranno in piazza per intonare un simbolico coro. «Alziamo le nostre voci, non il livello del mare» è lo slogan che l'Onu ha scelto per la Giornata mondiale dell'ambiente 2014, individuando l'isola caraibica come esempio dei paradisi minacciati dai cambiamenti climatici. Per le Barbados l'aumento delle temperature medie significa erosione delle coste e rischio inondazioni e per questo il governo ha promosso un piano - orizzonte 2025 - per cercare una via d'uscita nella green economy.

Ma sbaglieremmo a considerare l'urlo di preoccupazione e speranza che si alzerà da Bridgetown come qualcosa lontano da noi. Perché l'eco di quelle voci rimbalzerà oggi in oltre 100 Nazioni e dall'Australia a decine di città italiane sono attesi eventi che ci aiuteranno a capire come la difesa del pianeta sia priorità a ogni latitudine e come ognuno di noi possa essere agente di cambiamento con comportamenti responsabili che facciano di ogni giorno la Giornata dell'ambiente.

Questo vale a maggior ragione per il nostro Paese che si prepara all'Esposizione universale del 2015 a Milano. Di Expo si è parlato tanto in termini di inchieste e cantieri, ma se riuscirà a essere fedele al tema scelto («Nutrire il Pianeta») e a indicare nuove soluzioni per un uso equilibrato delle risorse e per un'alimentazione sana, darà un contributo non secondario al cambiamento di un mondo nel quale ancora oggi un terzo del cibo prodotto viene gettato.

È pensando a quanto tutti questi fattori siano decisivi per il nostro futuro che La Stampa ha scelto di realizzare un numero speciale sulla Giornata mondiale dell'ambiente. Lo abbiamo fatto andando ad ascoltare chi, come Bill Gates e Michelle Obama, si impegna in prima persona, mettendo al servizio della causa patrimoni ingenti e il peso di una notorietà internazionale. Ma anche con reportage da luoghi-simbolo, come l'Egitto o le isole norvegesi Svalbard, in un lavoro accompagnato dalla forza delle immagini di Jérôme Sessini, uno dei più noti fotografi dell'agenzia Magnum. Convinti come siamo che l'obiettivo cui tendere sia la ricetta indicata dal segretario Onu Ban Ki-moon: «Occorre sfatare il mito che ci sia un conflitto fra benessere economico e salute dell'ambiente».

Twitter @lucaubaldeschi

OGGI LA GIORNATA MONDIALE DELL'AMBIENTE

Nutrire

il Dal clima all'uso responsabile delle risorse il mondo cerca una via di sviluppo sostenibile
Storie, reportage e immagini tra le lezioni della storia e le speranze per il domani

il futuro



JEROME SESSINI/MAGNUM/CONTRASTO

Il mercato alimentare all'ingrosso Central de Abasto, il principale di Città del Messico: da qui passano 30 mila tonnellate di merci al giorno

La salvezza dipende da ognuno di noi

MARIO TOZZI

In un periodo di profonda crisi, economica e di valori (come si dice), preoccuparsi attivamente del nostro pianeta e, in definitiva, di noi è forse uno dei pochi baluardi cui ancora aggrapparsi. Al di là dell'aspetto inevitabilmente rituale, si può trasformare questa giornata dell'ambiente in occasione di conoscenza e di azione. Conoscenza dei problemi, che hanno cambiato faccia, e azione, che deve prendere un'articolazione più diversificata.

Se ci avessero detto solo poco tempo fa che il contributo antropico all'effetto-serra è dato più dall'allevamento che non dal traffico e che la deforestazione dipende soprattutto dalla zootecnia, avremmo stentato a crederlo. Il complesso dell'allevamento mondiale, che conta oltre un miliardo e trecentomila capi solo fra i bovini, contribuisce per oltre il 18% ai gas clima-alteranti: come a dire che è peggio mangiarsi una bistecca (specie se di provenienza estera) che circolare in auto. E la coltivazione di soia come base

dei mangimi per polli e maiali sta causando la deforestazione di Bolivia e Brasile, innalzando a oltre un quinto la copertura forestale perduta nell'ultimo mezzo secolo. Il cibo, perno dell'Expo milanese del 2015, è davvero una delle discriminanti del prossimo futuro dell'umanità, ma presenta ormai una faccia oscura che non possiamo più nasconderci. Ci fa certo piacere pensare alla civiltà della buona tavola, agli itinerari enogastronomici e a quanto il nostro Paese ha insegnato al mondo intero in questo campo. Ma la

questione alimentare ha un risvolto ambientale doloroso: già oggi, se tutti gli indiani volessero consumare il pesce che consumano i giapponesi, ci vorrebbero, ogni anno, cento milioni di tonnellate di pescato. Ma, al mondo, se ne pescano, in tutto, solo 110 milioni. Dunque l'uguaglianza alimentare non è solo lontanissima dall'essere raggiunta, è fisicamente impossibile. E ogni tentativo di incrementare le quantità produce effetti ambientali devastanti su scala mondiale. I summit sulla Terra e le considerazioni generali sono solo una parte della risposta, il resto tocca a ciascuno di noi, per esempio riducendo l'apporto di proteine animali e evitando gli sprechi (si in-

tende, nei Paesi ricchi).

E', però, l'atteggiamento verso le questioni ambientali che dovrebbe cambiare, perché non ci abbatta un sentimento soverchiante di ineluttabilità. Riflettere sulla situazione generale del pianeta va bene, e così sapere che i problemi ambientali sono necessariamente globali e solo in quell'ottica possono essere risolti. Ma ricordare che solo se li affrontiamo localmente, a partire dalla difesa del parco sotto casa, centimetro dopo centimetro (come raccontato da Al Pacino nel film «Ogni maledetta domenica»), ecco, solo in quel caso possiamo sperare di trovare una soluzione. E provare a ridare un senso al nostro futuro.